

Luigi Moretti, Strutture e sequenze di spazi

“Intervengono nei nostri colloqui con una architettura tutti i fatti e diremmo tutti i personaggi metafisici, gli enti, che la compongono; ciascuno recitando il suo verbo, o di luce o di peso o di misura o di materia o di vuoto spazio, ora chiamando gli altri ora ripetendosi ora scomparendo, con una concatenazione espressiva sempre mutevole, come la luce e gli uomini, ma con una congruenza finale, un destino immutabile, che è poi la creata ordinanza dei loro rapporti, la struttura dell’opera.”

Luigi Moretti

In questo testo, tratto dall’editoriale di Spazio n. 7, Strutture e sequenze di spazi, Luigi Moretti tratta di “lettura” dell’architettura. Ma i colloqui con una architettura, non sono dialoghi, ma elaborazioni di forme, attraverso cui si focalizzano gli aspetti della figura come termini con i quali si esprime, e sono: chiaroscuro, tessuto costruttivo, plasticità, struttura degli spazi interni, densità e qualità delle materie, rapporti geometrici delle superfici ed altri ancora.

In particolare spicca sulla pagina della rivista, sotto il titolo e sopra le righe dello scritto, una porzione di pianta dalla tavola del trattato, e il modello in gesso dello spazio interno di una chiesa di Guarini: San Filippo Neri di Casale Monferrato, opera non realizzata. E, in altra posizione nella stessa pagina, il calco interno di un’opera di F.L.Wright, la casa Mc Cord.

Quindi la “lettura” è la costruzione di questo calco o meglio, senza la quale costruzione Moretti non può indicare cosa pensa dell’opera analizzata. Cioè non può apprendere dall’opera le qualità architettoniche di cui è portatrice. Il calco poi è speciale. Si tratta dello spazio vuoto degli interni di una architettura, contrapposto come valore speculare al pieno costituito dalle murature in elevazione e di copertura – “materia” della “fabbrica” -. Lo spazio vuoto è matrice negativa (speculare, simmetrica e negativa rispetto alle parti fisiche). In quanto tale è capace di riassumere insieme sé stesso e i termini suoi opposti. L’architetto romano sostiene esplicitamente che “Ciò fu per gli antichi chiarissimo e per secoli : dai romani ai romanici, dai gotici al Brunelleschi, da Bramante al Guarini, la conquista e risoluzione degli spazi interni coincide con la conquista e la storia stessa dell’architettura.

Lo spazio architettonico per Moretti è dunque per “natura” uno spazio tra o entro.

Si tratta di farlo emergere. Perciò di solidificare il “vuoto tra o entro” come matrice negativa attraverso un modello in gesso ottenuto dalla maquette della fabbrica fatta in base ai disegni: Esso permette di analizzare la forma.

Ne traggio a conclusione che Spazio, innanzitutto, per Moretti, è spazio interno, l’intervallo aperto tra murature o strutture di “corpi di fabbrica”. È lo *spatium* romano (spazio-tra). Lo spazio interno distinto dallo spazio occupato dai materiali organizzati in elementi costruttivi in quanto occupabile dai corpi delle persone; ma anche dallo spazio esterno alla “fabbrica costruita” in quanto escluso da essa per conferirlo ai soli abitanti e precisamente a coloro ai quali diverrà il proprio.

In questa esclusione/conferimento sta il fondamento dell’istituire concreto detenuto dalla fabbrica.

Cioè il valore “sociale” del fatto che si deve tradurre in norma di legge.

Le specificazione valgono qui solo per chiarire in che cosa incida la distinzione operata da Moretti. O meglio la riduzione alla sola nozione di volume interno alla struttura muraria dello spazio che ovvia mente in sé vale per tutti gli spazi.

Aggiungo a margine che nei confronti delle nozioni di spazio elaborate dalla scienza vi è una riduzione, che in verità deriva dall’estensione della nozione a fenomeni della realtà che implicano spazio e tempo e derivano da esperimenti che estendono attraverso strumentazioni tecniche la percezione umana e inducono intellettualizzazioni ultrumane (inaccessibili all’azione ed alla percezione “naturale” degli uomini).

Questa riduzione riconduce le osservazioni, i rilievi i giudizi, i ragionamenti di Moretti, entro ciò che vale per l’abitare umano. Anzi, conferisce ad esso abitare un preciso valore di termine di riferimento per il giudizio.

Introduco qui la lettura fatta da Maria Lucrezia de Marco dell’editoriale di Luigi Moretti per il n°7 della sua rivista “Spazio”.

Ernesto d’Alfonso

STRUTTURE E SEQUENZE DI SPAZI.

*“Una architettura si **legge** mediante i diversi aspetti della sua figura, cioè nei termini coi quali si esprime: chiaroscuro, tessuto costruttivo, plasticità, struttura degli spazi interni, densità e qualità delle materie, rapporti geometrici delle superfici e altri più alieni quali il colore, che di volta in volta possono affermarsi secondo le inafferrabili leggi delle risonanze. Ognuno dei termini ha una tal congiunzione con gli altri che difficilmente in quell’atto vivido, instabile, oscillante, mai identico, che è la visione di un’architettura, è possibile quietarsi su uno solo di essi e quello solamente percorrere.”*

*“Vi è però un aspetto espressivo che riassume con una latitudine così notevole il **fatto architettonico** che sembra potersi assumere, anche isolatamente, con maggior tranquillità degli altri: intendo accennare allo spazio interno e vuoto di un’architettura. Infatti basta osservare che alcuni elementi espressivi – chiaroscuro, plasticità, densità di materia, costruzione- si palesano quali aspetti, formali o intellettivi, della “materia”, nella sua fisica concretezza messa in gioco nell’architettura e formano perciò un gruppo di una certa omogeneità e nel suo complesso fortemente rappresentativo. Ora si noti che lo spazio vuoto degli interni di un’architettura si contrappone esattamente a questo gruppo come valore speculare, simmetrico e negativo, come una vera matrice negativa, e in quanto tale capace di riassumere insieme se stesso e i termini suoi opposti. Specialmente ove lo spazio interno è la ragione principale, o addirittura ragione di nascita della fabbrica, come è per lo più, esso si palesa come il seme, lo specchio, il simbolo più ricco dell’intera realtà architettonica.”*

“Ciò fu per gli antichi chiarissimo e per secoli; dai romani ai romanici, dai gotici al Brunelleschi, da Bramante al Guarini, la conquista e risoluzione degli spazi interni coincise con le conquiste e la storia stessa dell’architettura.”

“Si vuol limitare l’indagine sulle unità spaziali formate da volumi interni che si compongono in una certa ordinanza e che nel loro seguirsi, costituiscono con il mutare delle prospettive, in relazione ai percorsi e ai tempi necessari e possibili per loro visione, una vera sequenza nel significato attuale della voce. Di questi volumi, coordinati in unità, si intende chiarire le modalità del loro seguirsi e quindi la struttura della loro composizione, cioè tipo e ragione, delle differenze tra i volumi e del loro concatenamento. Questa ricerca “differenziale” è in sede logica pienamente giustificata poichè non discende da interpretazioni assolute degli spazi, ma dal paragone di essi mediante parametri che una volta assunti permangono, esatti o meno che siano, sempre uguali. Pertanto, fissate le quattro qualità o parametri, dei volumi interni, su esse soltanto verterà l’analisi. Esamineremo cioè le sequenze nelle differenze che, tra i volumi che le compongono, si rivelano per forma geometrica, quantità assoluta di volume, densità, “pressione” energetica, Le prime due sono differenze avvertite per via intellettuale, le secondo due per un ordine intellettuale e psicologico.”

“I volumi interni hanno una concreta presenza di per se stessi, indipendentemente dalla figura e corposità della materia che li rinsera, quasi che siano formati da una sostanza rarefatta priva di energie ma sensibilissima a riceverne. Hanno cioè delle qualità a loro proprie di cui, ritengo, se ne palesano quattro: la forma geometrica, semplice e complessa che sia; la dimensione intesa come quantità di volume assoluto; la densità, in dipendenza della quantità e distribuzione della luce che gli permea; la “pressione” o “carica energetica”, secondo la prossimità più o meno incombenza, in ciascun punto dello spazio, delle masse costruttive liminari, delle energie ideali che da esse sprigionano.”

“Se pensiamo alle terme di Diocleziano, al Santo Spirito del Brunelleschi, alla Basilica di San Pietro, ad alcune chiese del Guarini, ci sembra chiaro che gli spazi interni di queste fabbriche in cui si assomma il grande atto dell’architettura, atto destinato al più esteso numero di uomini, siano, per questa loro premessa universalità, tagliati sul vivo dello spirito umano in quanto ha di più elementare e costitutivo. E allora uno studio sulla composizione di questi spazi e sugli andamenti e motivi che le loro sequenze ci suscitano, può forse far balenare alcuni capi dell’oscura legge che guida universalmente lo spirito umano, che così spinge i grandi animi nel comporre tali straordinarie architetture come commuove anche i semplici spiriti che la guardano. Viene in mente, da ciò, che la moralità sovrana dell’architettura, l’unica sua autentica istanza sociale, anzi umana, è quella di comunicare egualmente con tutti, umili e potenti.”

“ Il Rinascimento ebbe come ideale spazi interni che, per forma e densità di luce, dessero quel senso di felice rapimento, di contemplazione, che solo il mondo delle strutture conchiuse, astratte da ogni elemento contingente, può consentire. Il fuoco della ricerca si posò sulle famose piante centrali i cui spazi simmetrici indifferenziati e imperturbabili, soddisfacevano, quali organismi cristallini, essenziali, alla dialettica dei puri rapporti. Ma nelle sequenze del Palazzo di Urbino sembra rivelarsi un secondo e inedito modo di astrazione dello spazio: per esaurizione; dopo una cadenza ritmica crescente, per una specie di misurato esaurimento di ogni residuo desiderio di visione. E' la contemplante quiete che sopravviene allora che un crescendo raggiunge un certo ponderato livello di potenza, una tensione limite in equilibrio miracoloso, sospensivo. “

“ Lo spazio interno di S. Pietro rimane tuttavia composizione di volumi elementari singolarmente individuabili e raccordati gli uni agli altri da elementi di passaggio o da spazi minori. Bisogna arrivare al Guarini, attraverso gli ultimi disegni di Michelangelo (San Giovanni dei Fiorentini) o, meglio, gli interni del San Carlino del Borromini, per incontrare la punta estrema di tutto il processo di modulazione dei volumi interni e delle loro sequenze, raggiunta nel tentativo di superare la giustapposizione di singolarità spaziali in un corpo pressochè continuo.”

“I moderni sembra abbiano dimenticato le leggi delle sequenze dei volumi interni. Essi debbono riconquistare lo spazio come elemento sensibile, vivo e non per estrapolazione fiduciosa da simboli grafici.”

“La Casa delle Armi a Roma è uno dei primi tentativi di una modulazione spaziale strettamente unitaria che tuttavia giuoca sulla gamma intera dei parametri di luce, dimensione, forma.”

Il testo di Moretti offre una prospettiva inedita di analisi dello spazio architettonico, focalizzando l'attenzione non su una distinzione di principi assoluti (quali *firmitas*, *utilitas*, *venustas*) ma sulla loro interazione come generatrice di forme o, meglio, di spazio. Dal Palazzo Ducale di Urbino alla Rotonda del Palladio. Moretti individua dei rapporti matematici, parametrici, che forniscono la chiave per la lettura -e la comprensione- del testo architettonico e che vengono esplicitati attraverso schemi e modelli in gesso, calchi dell'architettura stessa in grado di astrarre, nel senso letterale di *ab trahere*, lo spazio interno dal suo “guscio” esterno. Proprio lo spazio interno diventa dunque “aspetto espressivo che riassume con una latitudine così notevole il fatto architettonico che sembra potersi assumere, anche isolatamente, con maggior tranquillità degli altri”. Le architetture studiate da Moretti si articolano in volumi semplici, singolarmente distinguibili e legati tra loro da una serie di elementi di transizione: esemplari su tutte sono le sequenze volumetriche di Villa Adriana e della Basilica di S. Pietro, in cui la concatenazione di spazi dà origine ad effetti percettivi di costrizione e limitazione o di apertura e liberazione. Tuttavia, è solo con Guarini, e con il Barocco in generale, che lo spazio diventa fluido, un *continuum unico*, spazio plastico, “una specie di poesia continua addensata” in cui le singole parti sono annullate a favore di una totalità più complessa. “Mondi geometrici” e “logica lirica” vengono elaborati insieme, forma e struttura arrivano a coincidere, determinando un sistema spaziale unitario e assoluto. Effetto contrario a quello che si ottiene nelle architetture di Mies van der Rohe, dove la dissociazione di uno spazio unitario attraverso l'uso di setti e diaframmi frammenta lo spazio sensibile impedendone volontariamente la simultaneità di visione.